

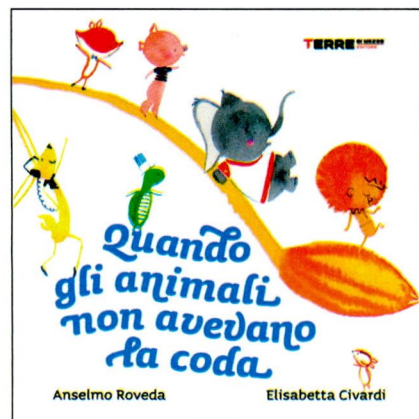
A ciascuno la sua

Anselmo Roveda ha ripreso per l'occasione un racconto della tradizione popolare che a suo tempo, e fra i suoi primissimi lavori, era stato inserito in una raccolta sempre pubblicata da Terre di Mezzo che allora muoveva i suoi primi passi, ancora incerti e che oggi è invece una realtà editoriale di tutto rispetto costantemente attenta alla qualità. Folklore certo ma anche quarti letterati di nobiltà perché, fin dal titolo, vengono in mente le *Storie proprio così* di Rudyard Kipling. In ogni caso un testo breve ma quanto mai vivace che possiede un suo invidiabile ritmo musicale, perfetto, direi, per una lettura ad alta voce e ricco di sottolineature umoristiche. Vediamo in breve la storia: a dare un'estremità ai suoi sudditi ci pensa il leone, e non potrebbe essere altrimenti. Li convoca, con tanto di manifesto affisso sui muri, e ognuno riceve quel che da tempo attendeva. Restano, invero, insoddisfatti, l'elefante (l'imbarazzo di un'appendice "sottile e setolosa") e il maiale ("un codino a forma di vermicello"). Addirittura la lepre, distratta, ne resta sprovvista e ci vorrà un furioso litigio, con tanto di morsi, fra cane e gatto perché lei possa impossessarsi, non vista, di un ciuffo della coda del micio. Fin qui la vicenda che però, diciamo subito, acquista pregi ancor maggiori dal lavoro condotto da Elisabetta Civardi: laboratorista, collaboratrice di Andersen e illustratrice alle sue primissime prove. Anzi l'albo nasce dalla frequenza del Master di illustrazione di Ars in Fabula. Un altro nome e un'altra promessa che si aggiunge al già folto elenco di talenti sfornati in quel di Macerata. Elisabetta Civardi riesce mirabilmente ad entrare in sintonia con il testo. Lo sottrae a quelle che potrebbero essere le consuete ambientazioni (la savana piuttosto che la foresta) per calarlo in una rilassante atmosfera urbana dove in punta di pennino scorrono, quasi

C'era un tempo in cui...
gli animali non avevano la coda.
 Non aveva la coda il cane per fare le feste né il gatto per accarezzare le gambe dell'uomo. Senza cosa la volpe non riusciva a farsi bella, il cavallo non poteva scacciare le mosche e lo scoiattolo non riusciva a saltare tra gli alberi.

cinematograficamente, scorci che a me piace definire provenzali con bistrot, gelaterie, librerie (un'ineffabile insegna "Esopo") ma dove non è difficile cogliere qualche eco genovese. Gli ambienti sono un leggero ed elegante monocromo di fondo fra azzurro e grigio, mentre gli animali - appena appena antropomorfizzati - spiccano per la loro vivace discrezione e con una incantevole libertà di segno e di colore. Ecco direi che testo e immagini s'incontrano e dialogano proprio in virtù di una comune e rara propensione alla leggerezza e alla freschezza. Concludo sottolineando la bellezza e la forza narrativa dei risguardi: una teoria di appendiabiti (appendicodi in questo caso) realizzati con pochi tratti sicuri in quelli anteriori. Mentre in fondo al libro ci appaiono pressoché sguarniti anche se uno di loro risulta ancora occupato quasi a invitare il piccolo lettore a dare una possibile prosecuzione alla storia.

(walter fochesato)



Anselmo Roveda, illustrazioni di Elisabetta Civardi, **Quando gli animali non avevano la coda**, Milano, Terre di Mezzo, 2020, pp. 32, euro 12,00.



Il cavallo ne individuò una adatta a scacciare gli insetti noiosi.

Anche al cane e al gatto toccarono due code di tutto rispetto.

